



Grazia a Curcio: pace fatta tra Andreotti e Martelli

Andreotti a Martelli: non ho mai voluto modificare le procedure per la concessione della grazia, rivedendo le sue attribuzioni. Martelli risponde: il mio ricorso alla Corte costituzionale non ha più ragion d'essere. Scambio di lettere, marce indietro incrociate per una ritrovata pace governativa. Ma la parola fine sulla vicenda spetta sempre all'Alta Corte. E, intanto, incombe l'interpretazione politica data da Cosiga alla vicenda. (Nella foto Curcio).

A PAGINA 6

Cossiga «I partiti ci hanno rotto le scatole»

Gli uomini del Palazzo ormai hanno rotto le scatole. Così Francesco Cossiga, ieri mattina, ha coronato la sua ultima «esternazione» a Pian del Cassino. Innumerevoli i suoi bersagli: fra questi il giudice veneziano Felice Casson. «Ha un protettore che era nelle liste della P2», sostiene Cossiga, e annuncia che chiederà un'indagine del Csm. Quanto alla frenesia esteriore, il presidente promette: «Altro che staccare la spina, chiederò maggiore amperaggio».

A PAGINA 7

Bush chiede il rinvio degli aiuti Usa a Israele

Bush, come già aveva fatto Baker due giorni fa, chiede esplicitamente che il Congresso rinvii di quattro mesi la discussione sulle garanzie di credito richieste da Israele per far fronte ai nuovi insediamenti di immigrati russi nei territori occupati. Motivazioni: «Una decisione in questo senso potrebbe avere effetti negativi sulla conferenza di pace in Medio Oriente. La lobby ebraica pronta alla battaglia».

A PAGINA 13

Tg interrotti Si ribellano direttori e giornalisti

Chigliottina anche ieri per due edizioni del Tg1 e del Tg3 che non hanno rispettato il centesimo di secondo i loro tempi. La dirigenza Rai si dice irremovibile e squaderna una circolare del maggio scorso. Direttori, redazioni e sindacato dei giornalisti denunciano il carattere burocratico dei tagli senza preavviso, a servizi ancora in corso, invocano un po' di buon senso e annunciano la battaglia.

A PAGINA 22

Editoriale

Non lottizzare si può Ho una proposta

FRANCO CAZZOLA

Comeva l'agosto 1990 e il consiglio di amministrazione della Rai varava le nuove nomine: usciva dalla porta di servizio la sinistra democristiana dei Nuccio Fava e del Biagio Agnes e le subentrava nel posto di comando la nuova Dc vincente di Forlani, Gava, Andreotti con i Bruno Vespa e i Gianni Pasquarelli. E sui colli romani del vertice dello Stato italiano si taceva.

Comeva l'ottobre 1990 e si procedeva a un parziale rinnovo delle cariche direttive nelle banche in base ad una rigorosissima applicazione del famoso manuale Cencelli; i socialisti convocavano i loro uomini, i tanti democristiani i loro tanti diversi banchieri e bancari. E sui colli romani regnava il silenzio.

Comeva la seconda metà dell'ottobre 1990 e la Corte costituzionale ricordava che la lottizzazione è incostituzionale, ribadiva la necessità che l'amministrazione fosse imparziale, sottolineava l'esigenza di separare politica da amministrazione; rimetteva in discussione anni e anni di lottizzazione selvaggia nelle commissioni per i concorsi pubblici. E sui colli romani si udiva il silenzio.

Comevano altri mesi e altre distribuzioni di potere e altri silenzi, poi sull'onda delle esternazioni rumorose, venne, anche sulle lottizzazioni, «il verbo» presidenziale. Nessuna autocritica, ovviamente, ma un duro attacco all'assapero uso del bilancino delle tessere di partito, di corrente, di clan, di famiglia. Non è il caso di dare eccessivo peso all'ennesimo sassolino che il presidente ha voluto togliersi dalle pantofole, ma l'argomento non è di poco conto, il problema esiste, è serio e vale la pena di scuterlo con un minimo di serietà.

Non voglio certo ripercorrere la storia dell'espansione partitocratica nella designazione di qualunque posto di direzione, di gestione, di amministrazione minuta. Vorrei solo sottolineare il fatto che la specificità italiana sul tema è tale essenzialmente per il «quanto» viene distribuito fra gli amici dei vincitori politici in rapporto a quanto è distribuibile in generale nella società italiana. È stato ormai dimostrato che ogni paese ha il suo sistema di attribuzione delle «poltrone», la sua forma di lottizzazione. Basta intendersi: negli Stati Uniti migliaia e migliaia di posti di comando passano da un partito all'altro o da un gruppo politico economico ad un altro, a seconda di chi vince le elezioni presidenziali; la Francia, al di là della mitizzata presenza della sua alta burocrazia, con la presidenza Mitterrand ha conosciuto una crescita dell'invadenza del potere politico partitico di non poco conto, così come tanti altri paesi del mondo occidentale. Il Giappone vede una insana distribuzione nelle nomine di comando tra potenti politici, economici e criminali.

La lottizzazione all'italiana è atipica perché riguarda il megapresidente della megabanca come l'ultimo degli spazzini del più piccolo comune d'Italia: tutto passa dall'avere la tessera di partito in tasca. È atipica anche perché attuata in un sistema politico di coalizioni bloccate, e quindi con scarsa mobilità tra i partiti, ma con alta mobilità all'interno dei singoli partiti. Breve parentesi: dai primi anni '80 la lottizzazione è diventata un fatto esplicito, formalizzato quasi, chiaro, sì è cioè istituzionalizzato al punto da far dichiarare ufficialmente al segretario di un partito di governo che le nomine bancarie non si possono fare fino a quando la direzione del suo partito non ha espressamente indicato chi deve andare dove.

Che la lottizzazione all'italiana non sia il metodo migliore per governare e amministrare un paese credo sia sotto gli occhi di tutti. È possibile uscire dalle nefandezze attuali senza eccessivo ingegnerismo istituzionale, senza fughe in avanti? In attesa di futuri, e auspicabili, ribaltoni politici o di una conversione improvvisa degli attuali partiti di governo in direzione di una riduzione del peso dei partiti nelle nomine di un qualunque posto, credo che qualcosa possa essere fatto anche immediatamente, se veramente si vuole coniugare direzione politica e competenza gestionale. Perché non cominciare, per esempio, da una piccola cosa che risponde anche a una richiesta avanzata a gran voce da pezzi organizzati e importanti della società italiana? Tenere ben saldo il principio della responsabilità politica delle scelte e contemporaneamente gestire con competenza la cosa pubblica vuol dire chiamare a partecipare al processo di nomina proprio le associazioni di categorie interessate, può voler dire dar vita a un processo a due stadi: di proposte di nome da parte delle categorie e di scelta da parte del potere politico del titolare dell'incarico. Se poi tutto questo porterà alla presidenza di una banca o di un ente televisivo o di un ente proposto alla cura dei Beni culturali, rispettivamente un ex postelegrafonico, un ex giocatore di baccarà o un ex centravanti di serie C, vorrà dire che tra sistema politico e società civile l'assonanza sarà totale e che quindi, come diceva Sciascia, «a ciascuno il suo», ma nessuno potrà più chiamarsi fuori.

Trentamila uomini in più nelle forze dell'ordine, prorogata la carcerazione preventiva. Nuovi poteri ai procuratori generali che potranno avocare più facilmente le inchieste dei pm

Minipiano antimafia

Una Fbi con 2mila superpoliziotti

Chiaromonte: solo tre i Comuni sciolti finora

V. VASILE A PAG. 3

A Plati saltano le elezioni: nessuna lista per paura delle cosche

A. VARANO A PAG. 3

Altri verbali di pentiti spuntano a Trapani

F. VITALE A PAG. 5

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri tre provvedimenti contro la criminalità organizzata. Allungati i termini della custodia cautelare, il tetto massimo sale da 4 a 6 anni. Sospese le misure alternative alla galera per gli imputati di reati mafiosi. Trentamila uomini potenzieranno le forze di polizia. Nasce una Fbi italiana, un superpool di investigatori contro il grande crimine. Reazioni negative nel mondo giudiziario.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Lo Stato ha deciso di rispondere all'offensiva della criminalità organizzata. E, per il momento, lo fa con tre provvedimenti, approvati ieri dal Consiglio dei ministri. Il ministro dell'Interno Scotti ha annunciato l'arrivo di 30.000 rinforzi tra poliziotti, carabinieri e guardie di Finanza. Sarà, inoltre, creata una Fbi italiana, un superpool di duemila investigatori che indagherà su mafia, 'ndrangheta e camorra. Altri due decreti-legge riguardano il sistema giudiziario. Per evitare le «scarcerazioni facili», il ministro della Giustizia Martelli ha apportato alcune modifiche al nuovo codice. Allungati i termini della custodia cautelare,

il tetto massimo passa da 4 a 6 anni. «Per coordinare meglio le indagini sulla mafia», il procuratore generale potrà «avocare» più facilmente le inchieste dei pubblici ministeri. Rinnoverà il provvedimento per il trasferimento d'ufficio dei giudici nelle «zone a rischio». «E non è finita», hanno detto Scotti e Martelli. Tra una settimana, un altro consiglio dei ministri, dedicato alla emergenza criminalità. Prime reazioni, tutte negative, nel mondo giudiziario. Giovanni Palombardini, di Magistratura democratica: «Per combattere la mafia, strumenti del genere sono sostanzialmente simbolici».

No, non è una svolta

LUCIANO VIOLANTE

«Sulle misure del governo non si può dare un giudizio unitario. Sembrano utili quelle che riguardano la polizia. Appaiono invece ancora al di sotto delle esigenze e legate a logiche superate quelle che riguardano la giustizia. Una struttura investigativa interforze era stata proposta avanzata dal governo ombra e siamo soddisfatti del suo recepimento. In materia di giustizia è ragionevole la protrazione dei termini di custodia cautelare dopo la condanna per lo stesso fatto in primo grado e in appello. Inutile punizione, invece, è la riproposizione del decreto legge sul trasferimento d'ufficio dei magistrati. Pericolosa è la avocazione da parte del procuratore generale dei procedimenti che egli ritiene debbano essere collegati, se il collegamento non avviene. Meglio sarebbe stato recepire la proposta del governo ombra che attribuisce la competenza per i reati di mafia piuttosto che agli attuali 159 tribunali ad un tribunale per Corte d'appello, per poter concentrare in meno di trenta uffici il massimo di capacità professionale e di risorse tecniche, con indubbi vantaggi per il coordinamento. Ne ripareremo alla Camera. Detto questo bisogna chiarire che non c'è alcuna svolta negli interventi del governo. La svolta ci sarebbe stata se si fosse affrontato il nodo tra politica, amministrazione, affari e mafia. Libero Grassi non è morto perché mancava l'avocazione del procuratore generale. È stato ucciso per l'intreccio tra affari, mafia e politica».

A PAGINA 2

L'Europa all'Aja per la pace in Jugoslavia



Una strada di Petrinja dopo una cruenta battaglia tra croati e serbi

GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TREVISANI A PAGINA 13

Faccia a faccia in tv con il pubblico Usa. E Leningrado ridiventa San Pietroburgo

Eltsin e Gorbaciov rassicurano l'America Mosca restituisce l'indipendenza ai Baltici

Dagli schermi della Abc i due ex «nemici» hanno tranquillizzato l'America sulla nuova Urss. L'atteso faccia a faccia è stato mandato in onda anche dalla televisione sovietica. La nuova Unione, intanto, non ha perduto tempo. In trenta minuti, il Consiglio di Stato ha riconosciuto formalmente l'indipendenza dei paesi baltici. Il soviet russo cancella Leningrado: la città ribattezzata San Pietroburgo.

J. BUFALINI G. CALDAROLA M. VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin sono apparsi ieri notte sui teleschermi statunitensi per un'eccezionale intervista congiunta. I due leader hanno risposto per oltre un'ora alle domande poste dai telespettatori della rete Abc. Dai rapporti personali alla questione di Cuba, dalla crisi del comunismo alle condizioni di Raissa: Gorbaciov e Eltsin sono sempre sembrati in perfetta sintonia. Anche sul giudizio storico sul comunismo il presidente sovietico e quello russo si sono mostrati d'accordo: è stato un fallimento. Unico contrasto sui rapporti di collaborazione economica con la nuova federazione. Gorbaciov ha illustrato un sistema a due piani, dove predominante è ancora il governo centrale. Eltsin ha subito ribattuto: «Il governo degli

Stati Uniti deve sapere che tutto è cambiato. Noi faremo affari direttamente con la Borsa di New York».

Intanto la nuova Unione ha compiuto il primo, eloquente gesto del «dopo Urss». In trenta minuti ieri il Consiglio di Stato presieduto da Gorbaciov ha restituito l'indipendenza a Lettonia, Estonia e Lituania. I paesi Baltici, riconosciuti già da 41 paesi, con il via libera di Mosca entrano a pieno titolo nella comunità mondiale. «Abbiamo riconosciuto la loro indipendenza - ha annunciato ai giornalisti il ministro degli Esteri Boris Pankin - ora queste repubbliche sono separate dal-

l'Unione sovietica». Da Riga è rimbalzato il primo commento: «Questo atto dimostra che l'Unione sovietica è cambiata e che la vecchia Urss non esiste più», ha detto il vice presidente lettone, Dainis Ivens. Nelle capitali baltiche la notizia della decisione presa nella mattinata al Cremlino è stata accolta con soddisfazione, come un gesto dovuto ed inevitabile. Ora restano da risolvere i problemi dei rapporti militari ed economici con il grande vicino.

Mentre la nuova Unione nata dal voto dell'ultimo Congresso dei deputati del popolo, muove i suoi primi coraggiosi passi, il presidium del Soviet supremo russo ha voluto ufficializzare il responso del referendum popolare che nel giugno scorso divise Leningrado. Da ieri il contestato nome della città è cancellato dalle carte geografiche, al suo posto torna San Pietroburgo. Abolita anche la sfilata del 7 novembre. Il Soviet supremo dell'Unione dovrà ora decidere della proposta di sepoltura della salma di Lenin e della chiusura del mausoleo.

SIEGMUND GINZBERG ALLE PAGINE 10, 11 • 12

Intervista a Trentin: «Dall'Est un ciclone spero nel New Deal»



BRUNO UGOLINI A PAGINA 2

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
Le belle bandiere



con L'Unità
1° volume
mercoledì
11 settembre
«Le Belle Bandiere»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 1° volume (350 pagine) L. 3.000

Clamorosa denuncia del responsabile della Ragioneria dello Stato «Italiani spremuti come limoni e il bilancio non quadra lo stesso»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il fisco italiano è inefficiente e iniquo, uno spremiagrumi. A dirlo è il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, l'uomo che più di ogni altro - più dello stesso ministro del Tesoro - ha sotto controllo l'andamento dei conti pubblici. «Negli ultimi anni la pressione fiscale nel nostro paese è aumentata enormemente, portandosi ai livelli della Cee. Ma si tratta di un allineamento nominale, perché in presenza di una larga evasione fiscale la pressione su quelli che già pagano è più alta della media». Il concetto è chiarissimo: chi paga (lavoratori dipendenti e pensionati in larga misura) paga troppo, al-

tro che sistema tributario di livello europeo. Inutile dunque, oltre che ingiusto, puntare a nuove tasse per la prossima manovra economica, che com'è noto dovrà rastrellare 50mila miliardi. Servono forti tagli alla spesa pubblica. E bisogna fare presto, aggiunge Monorchio, anche perché già nell'anno in corso il deficit ha rotto ogni argine, andando ben oltre le previsioni.

Un durissimo richiamo dunque al governo, che in questi giorni sta mettendo a punto le misure della Finanziaria '92. Anche quest'anno sarà la sanità ad essere presa di mira le

Regioni saranno messe in grado di offrire solo degli standard minimi di assistenza. Il resto dei fondi dovranno trovarlo attraverso le tasse. Nel frattempo Fomica insiste nella sua proposta di detassare completamente la prima casa, smentendo le voci su un possibile taglio alla restituzione ai contribuenti del fiscal drag. «Uno scambio tra fiscal drag e tasse sulla casa andrebbe contro gli interessi dei lavoratori - è il commento di Vincenzo Visco (Pds) - questo sono manovre elettorali. Intanto arriva dal Psi un nuovo stop alla riforma delle

pensioni. Sconfessando Martelli, i socialisti hanno annunciato per la prossima settimana i loro correttivi al progetto di riforma. Sempre nella prossima settimana ripartirà la maxi trattativa sul costo del lavoro. I sindacati chiedono un negoziato e un accordo «vero» per rispondere ai preoccupanti segnali di crisi produttiva del paese. La legge varata a luglio che concede 20mila preposizioni infatti non basta più, Mani proverà a chiedere altri 10mila Ma per il «laico» Mortillaro sono misure inutili, per lui bisogna licenziare.

ALVARO GIOVANNINI WITTENBERG A PAG. 15 • 16

Ma io mi promuovo

ANTONIO RUBERTI

A proposito dell'articolo del senatore Gianfranco Pasquino comparso giovedì sulla prima pagina de L'Unità, premesso che condivido l'esigenza di una valutazione dell'attività di ciascun ministro, sento il bisogno di rendere pubblica la mia reazione all'interrogativo rivolto al ministro della Ricerca scientifica, immaginando che esso fosse rivolto al ministro dell'Università e della ricerca e dunque a chi scrive.

Due le componenti principali della mia reazione; una di scoraggiamento ed una di delusione.

Lo scoraggiamento riguarda il livello di informazione del senatore Pasquino sulla stessa attività parlamentare. Sembra non essersi accorto che è stata fatta nel settore una riforma istituzionale

creando il ministero dell'Università e della ricerca e fissando i principi di autonomia per le università e per gli enti di ricerca, che sono state varate importanti leggi per l'università (programmazione e ordinamenti), per la ricerca (istituzione dell'Agenzia spaziale e riforma dell'Osservatorio geofisico), per la cultura (diffusione della cultura scientifica). E mi fermo qui essendo troppo lungo citare le venti leggi approvate sempre con il concorso attivo dell'opposizione e spesso con il suo voto favorevole e la sua astensione.

La delusione riguarda il metodo. Non mi pare accettabile, francamente, che si assuma il ruolo di giudice su una base così povera di informazione. È de tutto legittimo, ed anzi a mio avviso auspicabile, esprimere giudizi sull'opera di chiunque sia investito di un ufficio pubblico. Ma il giudizio deve essere preceduto da un'istruttoria. Mi spiace per il senatore Pasquino. Ho avuto occasione una sola volta di ascoltare un suo intervento a proposito di un parere della commissione Affari istituzionali e ricordo che egli precisò di trovarsi a disagio nel partecipare ai lavori parlamentari sull'Università e sulla ricerca essendo anche professore. Forse da questo disagio nasce la disattenzione per il settore. Ma perché allora avventurarsi su terreni poco praticati con il rischio, non rispettando l'impegno altrui, di far cadere il rispedite che ciascuno, fino a prova contraria, ha diritto di aspettarsi?